

I RICERCATORI DI TELETHON CONTRO LA MAGISTRATURA: STRAVOLTE LE REGOLE DELLA RICERCA

Staminali, i giudici divisi: sì a un uomo, no alla sorella

Torino, dal tribunale due sentenze opposte per la stessa malattia

ALBERTO GAINO
 TORINO

Due fratelli, entrambi colpiti dal morbo di Niemann Pick, (malattia neurodegenerativa ed ereditaria) hanno fatto ricorso separatamente a giudici torinesi del lavoro e si sono visti accordare l'uno le richieste cure con il protocollo della Stamina Foundation, l'altra no. Ieri, per il secondo caso, un collegio dello stesso tribunale ha confermato la decisione di primo grado: «La collega Patrizia Visaggi ha autorizzato la somministrazione di cellule staminali prodotte dalle cell-factories nel rispetto delle disposizioni previste dalla legge sulle cure caritatevoli, ma ha ritenuto che non potesse essere concesso l'utilizzo della metodologia Stamina Foundation».

Va ricordato che l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha

vietato il protocollo di Stamina con un suo severo provvedimento. Il collegio che ha esaminato il «reclamo», una sorte di appello rispetto al provvedimento cautelare di Visaggi, ritiene che «sia inutile stabilire se la metodologia Stamina presenti o meno effettive criticità nella sua applicazione, né se sia più efficace di quella di altre cell factories. Siamo in presenza di un atto amministrativo legittimamente emesso dall'Aifa».

Marco Buzano, presidente del collegio e della sezione lavoro del tribunale torinese, nonché estensore di quest'ultima ordinanza, precisa: «Si potrebbe disapplicare l'atto amministrativo solo per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge. Il ricorso non rileva vizi di questo genere nel provvedimento Aifa». E poi:

«Non può nemmeno essere accolta la domanda formulata in udienza dalla ricorrente, diretta ad ottenere un provvedimento analogo a quello con il quale un altro giudice di questo Tribunale, il 7 marzo scorso, ha ordinato agli Spedali Civili di Brescia (dove Stamina aveva una convenzione per cure caritatevoli) di somministrare la terapia con cellule staminali prodotte secondo la metodica della stessa fondazione da una cell-factory autorizzata».

Aggiunge il presidente Buzano: «Senza entrare nel merito della citata ordinanza - che non è oggetto del presente reclamo - è sufficiente rilevare che un tale tipo di provvedimento presuppone la chiamata in causa della Stamina Foundation: non è stata disposta dal giudice di primo grado e non si può farlo in sede di reclamo (per non incorrere

nella violazione del principio del contraddittorio)».

Il padre della malata, Luigi Bonavita, protesta: «Vorrei che i giudici venissero a casa mia a trascorrervi un giorno e una notte». Ma da Riva del Garda, i ricercatori riuniti per un convegno Telethon, prendono posizione: «I giudici stravolgono le regole della ricerca».

Il genetista Bruno Dallapiccola aggiunge: «È un po' strano che in questo paese debbano essere i giudici o gli uomini di spettacolo a prendere posizione. Serve la voce dei ricercatori». Ed Elena Cattaneo, direttrice del laboratorio cellule staminali dell'Università di Milano: «Sono pronta a dire in qualsiasi momento "avevo torto", ma - alludendo al caso Stamina - voglio le prove, tante, pubbliche, visibili e attendibili, altrimenti è alchimia. Mi chiedo come faccia un giudice a prestarsi a questo».

Sono colpiti dal morbo di Niemann Pick, una patologia ereditaria neurodegenerativa

Ok dal ministero

A Brescia riprendono le cure per Sofia

■ Sofia potrà essere sottoposta alla seconda infusione di staminali negli Spedali di Brescia. I genitori hanno aspettato con ansia che il telefono squillasse. E in serata, l'avvocato degli Spedali di Brescia ha chiamato il loro legale: c'è l'ok del ministro Balduzzi, entro le prossime 48 ore Sofia riprenderà la terapia che era stata interrotta. La bimba, 3 anni e mezzo, è affetta da leucodistrofia metacromatica, malattia degenerativa terminale che porta a paralisi e cecità.

